

Milioni di lavoratori, dal 1906, si riconoscono nel sindacato

I cento anni della CGIL: un grande patrimonio umano e di lotte

di **Piero Boni**

Le origini

Il primo ottobre 1906 a Milano, con la votazione dello Statuto, circa 500 delegati in rappresentanza di 250.000 iscritti costituirono la Confederazione Generale del Lavoro (C.G.d.L) divenuta poi nel corso del secolo la Confederazione Generale Italiana del Lavoro (C.G.I.L.). La differenza fra le due sigle di un solo aggettivo non è formale ma ricca di importanza e di significato come sarà illustrato più avanti.

La fondazione della CGdL chiudeva la fase originaria del sindacalismo italiano ed apriva quella del ruolo storico del sinda-

cato nella realtà della società italiana. Il sindacato lasciava alle sue spalle le società di mutuo soccorso, poi divenute leghe di resistenza e successivamente, fin dal 1891, Camere del Lavoro e Federazioni di categoria, per costruire una organizzazione unitaria che riunisse tutti i lavoratori di ogni settore produttivo e dei servizi.

Con lo sciopero vittorioso contro lo scioglimento della Camera del Lavoro di Genova nel 1900 e poi con lo sciopero generale del 1904 contro gli eccidi di lavoratori in Sardegna e Sicilia, il sorgente sindacalismo aveva dato dimostrazione della sua forza e della sua incidenza sulle vicen-

■ **Il Congresso costitutivo della Confederazione Generale del lavoro.**





■ Nel 1953 si tiene, a Napoli, il 3° Congresso della CGIL.

comportato la chiusura delle aziende. È l'inizio, da queste condizioni, che rende importante e significativo questo centenario. Non è storia solo di una parte o storia minore del Paese, è storia senza aggettivi di un secolo di evoluzione e di sviluppo di tutta la nostra società nazionale, politica, economica, sociale e culturale. Accanto a questo dato fondamentale, un'altra considerazione deve essere formulata: non occasionalmente la CGIL è l'unica fra le organizzazioni sociali del Paese che perviene al traguardo del centenario.

Spettava ora alla neonata CGdL sviluppare ulteriormente la sua azione per la completa legittimazione istituzionale del sindacato e migliorare le misere e insopportabili condizioni di vita. Le paghe erano inadeguate alle più elementari esigenze, gli orari di 10 e financo 12 ore giornaliere, nelle campagne si lavorava dall'alba al tramonto, non c'erano contratti di lavoro, né regolamenti aziendali. Lo sfruttamento si estendeva alle donne e ai fanciulli. Bambini poco più che decenni erano largamente utilizzati.

È rimasta celebre la posizione degli industriali genovesi, contrari alla istruzione obbligatoria, perché la mancanza di fanciulli che scaldasero i chiodi nei cantieri avrebbe

comportato la chiusura delle aziende. È l'inizio, da queste condizioni, che rende importante e significativo questo centenario. Non è storia solo di una parte o storia minore del Paese, è storia senza aggettivi di un secolo di evoluzione e di sviluppo di tutta la nostra società nazionale, politica, economica, sociale e culturale. Accanto a questo dato fondamentale, un'altra considerazione deve essere formulata: non occasionalmente la CGIL è l'unica fra le organizzazioni sociali del Paese che perviene al traguardo del centenario. Nel secolo scorso altre associazioni e istituzioni private, a cominciare dai partiti politici, si sono costituite e disciolte. Basti pensare alle vicende del PSI e del PCI per molti aspetti così vicini al sindacato, ma solo quest'ultimo ha superato le vicende di due guerre mondiali, di tre regimi (il liberale, il fascismo e l'attuale, repubblicano); ha subito gravi crisi, è stato sull'orlo della scomparsa, ma ha saputo superare ogni traversia. Si può pertanto fondatamente ritenere che il sindacato in Italia, in Europa ed anche nel mondo svolga ormai un ruolo incancellabile di protagonista sociale, che muta nei tempi, ma non può più, in una moderna società democratica, essere eliminato.

Brevemente di seguito sono richiamate le connotazioni più importanti di questo protagonismo sociale e la sua evoluzione: il rapporto con la democrazia politica e sindacale; l'adozione del metodo riformista; la politica unitaria.

Democrazia politica e sindacale

La democrazia politica effettiva e sostanziale è condizione necessaria per lo svolgimento di una valida attività sindacale. La democrazia politica sta al sindacato come l'aria all'uomo. Questo collegamento in forme diverse è evidente nella storia di tutti i sindacati in Europa come in America. È particolarmente evidente nella storia del sindacalismo italiano. L'accusa costante al



■ 1° Maggio unitario a Napoli (1946).

sindacato, dalle origini ad oggi, di fare politica è accusa interessata quanto sostanzialmente non realistica.

Nel perseguimento dei propri obiettivi, fra i quali come osservato la conquista e la difesa di un ordinamento democratico, la CGdL prima e poi la CGIL hanno avuto necessariamente contatti o collegamenti con i partiti politici, segnatamente con il PSI e con il PCI, ma salvo deviazioni ed errori, che pur ci sono stati nel corso dei decenni ed in qualche momento, nei fatti il sindacato confederale ha saputo

conservare la sua autonomia ed indipendenza.

Questi indirizzi, pur nella diversità delle situazioni, si possono riscontrare sia nell'azione contro l'affermarsi del fascismo, sia nell'esilio sotto la dittatura, sia poi nella Resistenza e nel periodo repubblicano. La caduta del fascismo è avvenuta di fatto col 25 luglio 1943, ma è però iniziata per opera del sindacato clandestino protagonista alla FIAT Mirafiori dello sciopero del 5 marzo 1943. Un anno dopo, nel marzo 1944, unici in Europa i lavoratori italiani scioperavano in tutto il Nord contro i tedeschi occupanti e i fascisti della pseudo repubblica di Salò. L'anno successivo, con l'insurrezione del 25 aprile, salvavano le fabbriche dalla distruzione.

tendeva rivalutare storicamente il fascismo.

Affermatasi poi l'apertura a sinistra ed il centro-sinistra la CGIL ha condotto una costante, lunga e difficile lotta contro il terrorismo che ha visto vittime l'operaio dell'Ansaldo Guido Rossa e i professori Tarantelli, D'Antona e Biagi.

Egual impegno è stato profuso contro i tentativi di attaccare l'unità del Paese e modificare in senso peggiorativo la seconda parte della Costituzione da parte del governo dell'on. Berlusconi. La CGIL è stata protagonista determinante dell'esito del recente referendum che ha bocciato queste proposte, a conferma, ancora una volta, dell'indissolubile collegamento sindacato-democrazia e di essere la CGIL, come si compiacce definirla Di Vittorio: «baluardo di democrazia».

Il metodo riformista

L'azione per l'affermazione e la difesa della democrazia ha il suo riscontro nell'adozione da parte della CGIL del metodo riformista. Il riformismo sindacale si esprime attraverso due indirizzi principali: il rifiuto della violenza e dell'eversione dell'ordinamento che il sindacato aveva contribuito ad adottare, ed il gradualismo nello sviluppo della sua azione. Conquistare giorno do-

po giorno condizioni migliori con una iniziativa metodica e incessante, realistica e possibile ma non per questo meno incisiva e penetrante. Nel 1906 la CGdL è nata con la prevalenza al suo interno dei riformisti e la conseguente abdicazione dei sindacalisti rivoluzionari. Ai riformisti fino al fascismo si devono i primi contratti di lavoro, il miglioramento dei salari, la conquista delle 8 ore di lavoro, le prime leggi sulla protezione sociale per i fanciulli e le donne, le pensioni e la tutela sanitaria.

Alle incertezze dei riformisti ed al massimalismo dei rivoluzionari si deve il contraddittorio esito dell'occupazione delle fabbriche nel settembre del 1920. Avvenimento che nei mesi successivi provocò, in



■ 1919. Sciopero a Roma dei lavoratori delle ferrovie e delle tramvie.



■ Roma, 1920. Manifestanti, autoblindo e pattuglie della guardia regia, durante uno sciopero.



■ Milano, 29 ottobre 1947. Comizio in Piazza Duomo del Segretario della Cdl Franco Mariani.

parte, anche la reazione fascista, la marcia su Roma e l'avvento della dittatura. Anche la ricostituzione unitaria del nostro sindacalismo, dopo la Resistenza, avvenuta col "Patto di Roma" e la presenza in esso delle forze sindacali cattoliche, come si accennerà più avanti, è stata realizzata col riconoscimento di un modello di sindacato sostanzialmente riformista. È nella durezza dello scontro politico, dopo la scissione del 1948, che si attenua nella CGIL il riconoscimento della validità del metodo riformista, per indulgere in qualche momento e in qualche episodio, nella concezione del sindacato «cinghia di trasmissione del partito» e per la storia del Partito Comunista perché questa concezione è sempre stata respinta dai socialisti.

Se però si sta ai fatti e si guarda alla pratica, non si può non riconoscere che tutta la ricostruzione post-bellica è stata anche da parte della CGIL, sotto la guida di Di Vittorio, una azione riformista a cominciare dal Piano del Lavoro, agli accordi interconfederali per i nuovi contratti, fino alla conquista nel 1962 della contrattazione aziendale.

Anche se la valutazione è stata storicamente contrastata, oggi nessuno può negare il carattere riformista dell'«autunno caldo». È stata una svolta politica, economica, culturale che ha portato i lavoratori italiani a livello europeo con la settimana di 40 ore e paghe adeguate.



■ 24 aprile 1967. Sciopero bracciantile a Conversano di Bari.



■ A partire dalla 2ª metà degli Anni 50 si aggravano le condizioni di lavoro a causa del progressivo isolamento del sindacato di classe.

La CGIL in quei mesi roventi dell'autunno '69 e i primi del '70, seppe rimanere nell'ambito delle reali possibilità della controparte e non ebbero cittadinanza le posizioni massimaliste di considerare il salario una variabile indipendente né suggestioni estremiste di ambienti studenteschi.

Oggi, a distanza di quattro decenni, nessuno seriamente contesta più il carattere di legge moderna ed adeguata ai tempi dello «Statuto dei lavoratori». Ci voleva la tendenza eversiva di Berlusconi per tentare di modificare l'art. 18 dello Statuto relativo ai licenziamenti, ricevendo in risposta la più grande ma-

nifestazione sindacale di questo dopoguerra di ben 3 milioni di lavoratori, il 23 marzo 2002.

La storia della CGIL resta complessa ed accanto alle vittorie devono essere ricordate le sconfitte come quella del 1955 alle elezioni delle Commissioni interne FIAT a Torino, o quella del 1980 sempre alla FIAT contro i licenziamenti.

Altro grave errore, che i socialisti hanno cercato invano di evitare, è stata la sbagliata difesa della scala mobile e il reattivo referendum del 1984.

La CGIL ha saputo però sempre riprendersi e tornare alle ispirazioni del più valido riformismo con gli accordi degli Anni 90 specie quello tuttora di fatto vigente, del 23 agosto 1993 con il quale si progettava la concertazione, cioè un metodo permanente di consultazione fra governo, imprenditori e sindacati.

La politica unitaria

La politica unitaria costituisce infine un indirizzo permanente ed essenziale dell'azione della CGIL. Questo indirizzo, importante agli inizi, nel 1906, è divenuto fondamentale nel secondo dopoguerra quando, durante la Resistenza, tutte le correnti del sindacalismo prefascista – la socialista, la comunista e la cattolica, rappresentate rispettivamente da Bruno Buozzi, Giuseppe Di Vittorio e Achille Grandi – decisero di costituire una organizzazione unitaria col cosiddetto “Patto di Roma” del 3 giugno 1944. La nuova organizzazione unitaria Confederazione Generale del Lavoro, in sigla CGIL, seppe guidare la Resistenza, contribuire all'affermazione della Repubblica, iniziare la ricostruzione.

Purtroppo l'attentato a Togliatti (14 luglio 1948) e lo sviluppo della guerra fredda, diedero luogo alla scissione e alla nascita della CISL e poi a quella della UIL.

Pur gravemente colpita la CGIL seppe superare le conseguenze più aspre della scissione respingendo ogni suggestione settaria. Così, gradualmente ma tenacemente, si passò alla fine degli Anni 50 dalla «rissa al dialogo» e ad una sempre più sistematica unità d'azione.



■ Occupazione della fabbrica ACFA di Settimo Milanese.

L'«autunno caldo» oltre alle vittorie sindacali, allo Statuto dei lavoratori, prospettò una nuova unità italiana di tutto il sindacalismo. Ciò non fu possibile per resistenze politiche e sindacali e si arrivò al compromesso della Federazione CGIL-CISL e UIL che rendeva sistematico il coordinamento dell'iniziativa sindacale.

La Federazione è durata 12 anni (1972-1984) quando, come si è già accennato, vi è stata la rottura fra le Confederazioni sulla questione della scala mobile.

Da allora ad oggi si sono alternati periodi di unità d'azione e periodi di confronto polemico ma senza però mai sviluppare una ripresa unitaria impegnativa.

Non rassegnarsi alla divisione resta l'obiettivo mai disatteso della CGIL.

Come il sindacato non è più quello del 1906 o quello del “Patto di Roma”, anche la politica unitaria deve sapere adeguarsi.

Per i cambiamenti intervenuti nel secolo, dalla globalizzazione alla parcellizzazione del rapporto di lavoro, oggi il sindacalismo italiano non è più un sindacalismo di classe ma il sindacalismo del lavoro dipendente nel quale i servizi prevalgono sugli altri settori produttivi.

Si cerca oggi di sostituire nel sistema politico economico alla centralità del lavoro, la centralità del mercato economico e finanziario. Proprio per evitare di esercitare in futuro un ruolo marginale resta permanente l'esigenza non solo di una sempre più stretta unità d'azione, ma di una nuova organizzazione unitaria adeguata ai tempi.

Teorizzare come fa attualmente la CISL che il pluralismo sindacale è un valore, non è sufficiente a garantire al sindacato l'incidenza positiva della sua azione. Il pluralismo può benissimo sussistere, anzi è indispensabile anche in una nuova organizzazione unitaria.

Sul piano mondiale si sta raggiungendo una nuova unità fra tutte le Confederazioni di ogni tendenza.

Inspiegabile è pertanto la contraddizione del sindacalismo italiano nel quale CGIL, CISL e UIL sono ciascuno aderenti alle stesse organizzazioni europee e mondiali, mentre rimangono divise nel proprio Paese.

Forte della sua storia, della sua tradizione, del suo patrimonio di lotte e di cultura, la CGIL, in questo suo centenario deve ribadire il proprio impegno incondizionato per pervenire, quanto prima possibile, ad una nuova unità sindacale. ■